

Difficili relazioni (Matteo 21, 33-43)

Vivere per se stessi, ponendosi sempre al centro, esasperando il propri “bisogni” per giustificare ogni scelta, ogni azione, minimizzando le necessità degli altri anzi combattendoli con ogni mezzo senza rispettare eventuali impegni.

Vivere mettendosi in relazione con gli altri aprendosi alle loro realtà, comprendendo e cercando di realizzare rapporti di solidarietà, sostegno, aiuto, in un clima di reciproca fiducia e alleanza.

Sono due concezioni della vita tra cui siamo chiamati ogni giorno a scegliere, perché convivono in noi, spingendoci da un lato all'avidità e all'egoismo, dall'altro all'altruismo e alla generosità.

Possiamo essere così assorbiti dalla nostra situazione che vediamo l'altro come un ostacolo, come un nemico e non consideriamo le varie sfaccettature della realtà. La capacità di cambiare prospettiva ed essere più disponibili verso gli altri è una conquista a volte faticosa, ma a questo ci incoraggia Gesù con le sue parole e le sue parabole.

La parabola cosiddetta dei vignaioli assassini mostra dei vignaioli mandati a lavorare nella vigna e che al momento della vendemmia, non volendo consegnare il prodotto al padrone, ne uccidono sia i servi sia il figlio per impossessarsi di tutto. E' evidente il riferimento a Dio Padre (il padrone della vigna), che ha mandato al suo popolo (la vigna) tanti profeti (i servi) ed il figlio (Gesù) per mantenere e rinnovare l'alleanza. Coloro che avrebbero dovuto aver cura della vigna (cioè i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo) hanno invece rotto il patto e perseguitato e ucciso anche il Figlio, per diventare i padroni della vigna ed usarla a loro piacimento. E' un'accusa durissima contro tutti coloro che snaturano il messaggio di Gesù, che usano la Chiesa per scopi personali, trascurando il popolo del Signore invece di sostenerlo ed aiutarlo a crescere nella fede. Ma ciò che il mondo combatte e scarta – come ha fatto con Gesù - il Signore lo rende “pietra d'angolo” della sua costruzione, il Regno di Dio, che sarà tolto ai malvagi e dato a chi può produrre frutti.

E noi? Noi siamo chiamati a scegliere da che parte stare, per non diventare come i vignaioli della storia, ma essere piuttosto piccole “pietre” di quella meravigliosa costruzione voluta dal Signore, che dalla terra si espande fino al cielo.

Leggiamo da un commento al Vangelo della XXVII domenica del Tempo Ordinario 2026

La parabola allude a Dio, ma parla di un “uomo”, che pianta una vigna su un terreno di sua proprietà e poi la dà in affitto a dei contadini. Quindi se ne va lontano. Ed ecco che la responsabilità degli affittuari è esposta alla prova del tempo che passa, alla prova della durata. “Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti ...”. Il tempo non è solo scultore dei nostri corpi, ma anche rivelatore del nostro cuore, è colui che denuda i nostri cuori, che smaschera ciò che per un certo tempo, anche per lungo tempo, può anche restare celato La parabola, inoltre, pone di fronte all'enigma della violenza che può scandalosamente farsi presente in uno spazio comunitario. Nell'alveo comunitario la violenza non riveste normalmente forme clamorose come la violenza fisica, anche se pure l'aggressione fisica è possibile, e purtroppo avviene. Normalmente, la violenza riveste forme più sottili come il non ascolto, il rifiuto, l'emarginazione, il disprezzo, la non accoglienza, il disinteresse, l'imposizione della propria volontà, la pressione per portare l'altro a fare ciò che vogliamo noi, la menzogna, l'usare due pesi e due misure, il controllare, l'essere intrusivi, lo spiare, l'impudicizia, la pressione psicologica. Che comunque, mentre sono psicologici e spirituali, sono anche, e più che mai, fisici. Dovremmo imparare che le relazioni non si nutrono solo di contenuti, ma di processi, comunicativi e relazionali. Potremmo

anche dire che si nutrono non di sole chiacchiere, ma di fatti: cogliere questo ci porterebbe a prendere maggiore contatto con noi stessi e ad avere più intelligenza degli altri e a vivere le relazioni in maniera più rispettosa. In maniera tale cioè che ci facciamo meno male. A noi e agli altri. Sì, il problema della violenza, se nella parabola è posto in maniera brutale, in verità va trasposto nel quotidiano della nostra vita, nel senso di ciò che ci porta a farci male gli uni gli altri: perché non siamo rispettosi? perché non siamo attenti agli altri? perché spesso ci comportiamo come se gli altri non esistessero? perché non assumiamo la responsabilità di noi stessi e degli altri? La responsabilità è l'unica alternativa alla violenza. La responsabilità risponde alla fiducia e crea fiducia. Che altro è la storia dei ripetuti invii di servi e poi del figlio se non la testimonianza della fiducia indefettibile del padrone della vigna?

Ora, Gesù, narrata questa parabola, chiede ai suoi interlocutori di dare un loro parere sulla parabola, su cosa farà il padrone della vigna quando verrà. Ed essi danno una risposta veemente, una risposta impietosa che si situa nella stessa logica della violenza di cui si parla nella parabola. Gesù invece li richiama alla Scrittura e chiede loro se non hanno mai letto il testo di Salmo 118 sulla pietra scartata e divenuta testata d'angolo. Ovvero, li richiama all'agire di Dio, che sarà evidente nella morte di Gesù stesso, quando il Messia, pietra scartata dagli uomini, ma risuscitata da Dio, è divenuta pietra d'angolo. Gesù mostra che l'agire umano e l'agire di Dio sono diversi, sono altri, percorrono strade divergenti: l'uno, l'agire umano, produce scarti, l'altro, quello di Dio, si serve dello scarto per renderlo materiale da costruzione, anzi pietra di fondamento. L'agire di Dio, che fa dello scarto umano il fondamento della storia di salvezza (cf. Mt 21,42), è contraddetto dall'agire umano che crea scarti e produce emarginati. Questo l'agire di Dio: "Dio sceglie ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato" (1Cor 1,28). Questo lo scandaloso agire messianico, e questo è chiamato a essere l'agire dei messianici, i "cristiani".
(da un commento di Luciano Manicardi 2020)